

## ETTY HILLESUM, UN CUORE PENSANTE

(pubblicato in *Rivista di Ascetica e mistica*, n. 3, 2005, pp. 539-56)

Di Etty Hillesum abbiamo solo un *Diario*, peraltro parzialmente tradotto in italiano, e alcune lettere, scritte nell'ultimo anno della sua breve esistenza<sup>1</sup>: quanto basta tuttavia per coglierne la formidabile e repentina maturazione esistenziale e l'intenso cammino spirituale sfociati poi in una testimonianza umana altissima.

Scrивeva un amico di Etty, dopo averla vista partire per Auschwitz: "Un'amicizia come la sua c'è e rimane"<sup>2</sup>: davvero abbiamo a che fare con una donna illuminata e luminosa che, appena se ne leggano gli scritti, diventa immediatamente familiare e finisce per accompagnarci a lungo nel cammino dell'esistenza.

La sua biografia esterna è piuttosto semplice: ebrea olandese, nata a Middleburg nel 1914, passò la sua adolescenza a Deventer, dove il padre era preside del Liceo, e gli anni dell'Università ad Amsterdam, insieme ai due fratelli; lì si laureò in giurisprudenza nel '37 e si iscrisse poi alla facoltà di lingue e letterature orientali, mentre dava ripetizioni di russo e svolgeva funzioni di governante della casa di pa' Han, un anziano vedovo che le aveva affittato una camera ed era presto divenuto il suo compagno. Nel '41 entrò in cura da uno psicologo e fu su suo invito che iniziò a scrivere il diario: dall'incontro col dott. J. Spier nascerà una storia d'amore particolarissima e fondamentale nel percorso di Etty. Nel '42, con l'inasprirsi delle persecuzioni naziste nei confronti degli ebrei, iniziò a lavorare nel Consiglio Ebraico<sup>3</sup>: furono gli amici a trovarle quell'impiego sperando così di salvarla, ma lei lo accettò solo per poter in qualche modo essere vicina a tutti i perseguitati; addirittura, approfittando proprio dell'incarico che ricopriva, si fece mandare in qualità di assistente sociale a Westerbork, il campo di smistamento da cui gli ebrei erano poi inviati a scaglioni all'Est; qui visse in un primo tempo alcune settimane nell'estate del '42, poi ancora due settimane tra

---

<sup>1</sup>E. Hillesum, *Diario*, Adelphi 1996 e *Lettere*, Adelphi 1996.

<sup>2</sup>*Diario*, p. 259.

<sup>3</sup>Si trattava di una istituzione voluta dagli stessi tedeschi che si presentava come una sorta di autogoverno per gli ebrei, ma che in realtà era del tutto funzionale alla macchina di distruzione nazista: Etty esprime durissime critiche nei confronti dei capi del Consiglio, codardi e completamente sottomessi - dunque corresponsabili - al nemico.

novembre e dicembre e infine dal giugno del '43 fino al 7 settembre dello stesso anno, quando fu deportata ad Auschwitz insieme alla famiglia, e lì morì il 30 novembre.

Grazie al *Diario* e alla *Lettere*, siamo a conoscenza dell'interessantissima biografia interiore di Etty, che lei stessa inizia a descrivere con grande attenzione dal marzo del 1941. I suoi scritti coprono dunque solo gli ultimi due anni della sua vita: in questo breve tempo, partendo da una sostanziale indifferenza nei confronti del problema religioso, da un vago e sentimentale senso del divino, Etty giunge alla scoperta della dimensione spirituale e fa una vera e propria esperienza dello spirito, un'esperienza mistica, insomma, nel senso che incontra Dio nel profondo di sé e ne vive<sup>4</sup>. Lei stessa era consapevole della straordinarietà della sua esperienza se può scrivere, con immensa gratitudine: “sono una dei tuoi eletti, o Dio”<sup>5</sup> oppure “ti sono così riconoscente, mio Dio, sono persino quasi fiera che tu non mi nasconda i tuoi ultimi, massimi enigmi”<sup>6</sup>.

Quando inizia a scrivere il *Diario*, Etty è una giovane donna, che non frequenta alcuna comunità religiosa (né ebraica né di altro genere), di costumi assai liberi, piena di energie e di interessi, molto intelligente: coltiva un grande amore per la scrittura e il sogno di diventare un giorno lei stessa scrittrice; intanto legge, legge molto, filosofia, letteratura, soprattutto letteratura russa - con una predilezione per Tolstoj e Dostoevskij: sua madre è russa e le ha trasmesso, insieme all'amore per la lingua e la cultura, anche la grande anima di quel popolo (capace di ospitare profondità spirituali abissali e passionalità e sensualità insieme), e forse, come ci racconta lei stessa, anche molti dei suoi grovigli psicologici. Conosce perfettamente il tedesco e legge e ama profondamente Rilke, che sente come un vero e proprio *alter ego* (il *Diario* è

---

<sup>4</sup>Si è discusso molto se Etty possa o meno essere definita una mistica: certo, il suo linguaggio non è quello classico della letteratura spirituale, tuttavia l'esperienza che fa, a mio parere, è molto simile a quella descritta da meister Eckhart e poi dai mistici renani in genere; cfr. anche L. Swart, *Etty Hillesum e la tradizione mistica* in AA. VV., *L'esperienza dell'altro*, Apeiron 1990. Per il significato qui attribuito al termine “mistica”, vedi M. Vannini, *La mistica delle grandi religioni*, Mondadori 2004, pp. 13 e ssg.

<sup>5</sup>*Diario*, p. 178.

<sup>6</sup>*Diario*, p. 213.

pieno di citazioni e di echi rilkeiani)<sup>7</sup>. E' poi una ragazza vitalissima, socievole, curiosa degli uomini e con un turbinio di relazioni amorose.

Tutte queste potenzialità non riescono tuttavia a trovare ordine, come fossero attorcigliate in un frustrante nodo psicologico che la blocca, provocandole frequenti stati depressivi e vere e proprie malattie psicosomatiche.

Com'è che prende avvio dunque quel luminoso viaggio verso la propria interiorità della Etty che conosciamo, il suo fattivo amore altruistico e la sua opposizione, vera e propria "resistenza esistenziale"<sup>8</sup>, alla oscura epoca in cui vive?

## 1. L'ATTENZIONE ALLA VITA.

L'incontro con il dott. Julius Spier, nel febbraio del '41, è senza dubbio l'elemento scatenante: figura piuttosto straordinaria ed interessante, Spier era stato allievo di Jung ed aveva iniziato in Germania ad esercitare la professione di *psicochirologo*<sup>9</sup>; per sfuggire alle persecuzioni razziali (era anche lui ebreo), era emigrato in Olanda ed aveva aperto uno studio ad Amsterdam. Intanto, grazie all'incontro con Jung, Spier aveva maturato una sempre più profonda vita spirituale, nutrita di vaste letture sia dalla tradizione ebraico-cristiana che da quella buddista ed orientale in genere ed islamica; quando Etty lo conobbe era ormai approdato ad un passo dal cristianesimo. Spier era un uomo affascinante, magnetico; forse piuttosto discutibile come terapeuta, ma indiscutibilmente serio nella ricerca spirituale e nella sua dedizione agli altri.

L'incontro è determinante per entrambi e sconvolgente<sup>10</sup>: i due avvertono immediatamente una forte attrazione reciproca fisica ed intellettuale, ma anche il pericolo e la sfida che l'altro rappresenta. Spier infatti ha una fidanzata che

---

<sup>7</sup>Per il rapporto di Etty con il poeta tedesco, vedi N. Neri, *Un'estrema compassione*, B. Mondadori 1999, pp. 63 e ssg.

<sup>8</sup>La rivista *Alfazeta* ha dedicato un intero numero ad Etty, intitolandolo appunto *La resistenza esistenziale di Etty Hillesum*, dall'articolo in essa contenuto di M. Deriu che ha coniato l'espressione (*Alfazeta* n. 6, Parma 1996).

<sup>9</sup>Lo stesso Jung lo aveva incoraggiato a indagare e sviluppare un talento particolare di cui lo aveva riconosciuto dotato, quello di leggere nelle mani la personalità di chi gli stava di fronte, quasi fossero un secondo volto.

<sup>10</sup>Occorre soffermarsi su questa relazione non certo per amore del pettegolezzo ma perché da essa e dal dibattito interiore che suscita in Etty scaturiranno le sue più grandi scoperte spirituali. Sull'importanza di Spier nel cammino spirituale di Etty, si veda soprattutto la bella analisi di I. Granstedt, *Ritratto di Etty Hillesum*, Paoline 2003, p. 79-146.

lo attende a Londra per sposarlo alla fine della guerra, le scrive continuamente ed è fermamente deciso a rimanerle fedele come finora ha fatto.

Etty, dal canto suo, “ha molto cari” i suoi legami con pa’ Han, legami che manterrà fino all’ultimo; ma anche, forse soprattutto, ha paura, non vuole essere risucchiata da quella personalità così potente: Spier la impressiona per la forza che mette nel compito ascetico di resistenza al desiderio erotico pur così forte in lui, e in generale di lotta contro tutti i sentimenti impuri (odio, rabbia, inimicizia ecc.) e per l’assoluta dedizione agli altri, cui mette a disposizione le proprie capacità senza risparmiarsi. Davanti a lui avverte il pericolo, tutto femminile, di tarparsi le ali pur di essere il vero e unico amore di un uomo; grazie alla discussione interna che ingaggia per affrontare questa situazione problematica, Etty comincia a prendere coscienza di avere un compito nella vita, un compito cui vuole essere fedele e che - le è sempre più chiaro - non è conciliabile con l’amore tradizionale per un uomo solo, con il matrimonio, la famiglia, essendo piuttosto orientato invece ad un amore universale<sup>11</sup>.

Entrambi tuttavia accetteranno la sfida, senza fuggirsi: faranno i conti l’uno con l’altro soprattutto per desiderio di autenticità con se stessi e di rispetto per la vita; per coraggio dunque, non per scarso senso morale. E’ proprio dall’interno di questo intreccio amoroso, che tutto è fuorché frutto di immoralità o dissolutezza, come si potrebbe pensare, che scaturiranno le più genuine scoperte spirituali di Etty.

Etty ben presto diventa la segretaria di Spier, stanno insieme buona parte della giornata nello sforzo continuo tuttavia di fedeltà ai propri legami: ne nasce una profondissima amicizia spirituale e sentimentale, tutta tesa a superare l’attrazione erotica che continuamente rischiava di avere la meglio per trasformarla in tenerezza; e proprio grazie a questa amicizia, forse più che alla pratica terapeutica vera e propria, Etty riuscirà in brevissimo tempo a mettere finalmente ordine in sé, ad uscire da quello stato di costipazione spirituale in cui si trovava e a liberare le sue energie, incanalandole tutte in un’unica direzione, trovando insomma quello che lei stessa chiama il centro di sé. Comincia ad imparare da Spier, ma senza imitarlo: non solo inizia anche lei a

---

<sup>11</sup>“Preferisco esser sola e per tutti”, scrive nel luglio del ‘42 (*Diario*, p. 191).

“vivere di Dio”, come lui, ma desidera diventare una guida per gli altri verso le loro sorgenti interiori, alla scoperta della dimensione dello spirito.

Spier è insomma il maieuta, l’ostetrico della sua anima: è lui che inizialmente le offre il contenimento di cui ha bisogno, le insegna l’ordine nell’uso del tempo e una certa disciplina fisica ed interiore, per esempio la meditazione buddista; è sempre lui che le dà a leggere Jung, ma anche sant’Agostino e Tommaso da Kempis e la apre alla lettura dei Vangeli come del Corano; è sempre lui che la incoraggia, quasi la obbliga a scrivere il diario, fornendole così un’eccezionale strumento di scavo interiore, che assumerà anch’esso una funzione psicagogica, proseguita anche dopo la morte di Spier stesso<sup>12</sup>.

E’ Etty che ci parla in questi termini del suo psicochirologo, esaltandone l’importanza; ma le faremmo torto tralasciando di dire che se Spier poté avere successo nella sua opera fu anche perché toccò corde già molto sensibili, trovo insomma terreno fertile; Etty fu molto aiutata in realtà anche da un suo grande dono interiore, un vero dono dello spirito, coltivato peraltro con intensa dedizione: la capacità, come dice lei, di *ascoltare dentro* (Etty usa il verbo tedesco *hineinhorchen*. perché non esiste a suo parere in olandese, come del resto in italiano, niente di così preciso e sintetico allo stesso tempo)<sup>13</sup>.

*Hineinhorchen* è un verbo-chiave nel cammino di Etty ed indica un’operazione che si svolge a più livelli: innanzitutto è “ascoltare dentro” se stessi, stare all’ascolto di ciò che sale da dentro, vivere pienamente la propria dimensione interiore, là dove si riesce finalmente a percepire la voce di Dio. In secondo luogo, significa porgere orecchio al mondo, di più, *farsi* orecchio, recipiente, spazio accogliente del mondo, “spazio interiore del mondo” (secondo un’espressione di Rilke molto cara ad Etty)<sup>14</sup>, divenendo così sempre più sensibili a cogliere quella musica di sottofondo che c’è nell’universo e nella storia: dunque ascoltare il gelsomino che cresce e fiorisce sotto la finestra, come una poesia di Rilke, o una persona che ci parla di sé.

Ma di più, significa accettare di farsi *campo di battaglia, botte vuota in cui si risciacqua la storia del mondo*<sup>15</sup>: dunque, svuotarsi sempre più di sé e compulsando ogni cosa, ogni attimo, ogni situazione e soprattutto lasciandosi compulsare, imparare progressivamente

---

<sup>12</sup> Spier morì il 15 di settembre del ‘42, il giorno prima che le SS lo andassero a prelevare per deportarlo.

<sup>13</sup> *Diario*, p. 201.

<sup>14</sup> L’espressione e il concetto vengono sicuramente ad Etty da Rilke. Tuttavia L. Swart, nel saggio citato (p. 171-172), sottolinea come quella dello “spazio dell’anima” sia un’idea cara anche alla mistica renana. Vedi anche in proposito N. Neri, *Un’estrema compassione*, Bruno Mondadori 1999, pp. 133 e ssg.

<sup>15</sup> *Diario*, p. 48-49.

ad accogliere in sé tutte le contraddizioni e i problemi propri e dell'umanità, lasciando con grande coraggio che si combattano aspramente, fino a fare da filtro, da recipiente di decantazione. E' un compito immane, che le risucchia moltissime energie ma che alla fine le permette di scendere fino alle radici stesse della vita, laddove abita il suo mistero, che è poi quello della bontà, della sensatezza, della perfezione del tutto.

Grazie alla mediazione di Spier e alla propria capacità di *ascoltare dentro*, dunque, Etty imparerà a scendere sempre più nelle profondità di sé, in quello spazio libero, libero anche da se stessi, che è lo spirito, là dove il proprio io psicologico finisce e si incontra Dio; e incontrando Dio, si ritrova se stessi e tutti gli altri nella loro autenticità.

## 2. L'ESPERIENZA DEL *DISTACCO*<sup>16</sup>.

“Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. Avolte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo”<sup>17</sup>: Etty dunque va scoprendo in sé Dio, un Dio che non sta in cielo, ma nelle profondità di se stessi, anzi è la *stessa cosa* con le profondità di se stessi<sup>18</sup>: questo modo di intendere la divinità le è stato suggerito inizialmente da Spier e dalle letture che lui stesso le ha consigliato (si pensi a S. Agostino), ma è divenuto ben presto esperienza vissuta direttamente.

Siamo come un pozzo profondo in cui abita Dio, ma ci è spesso impossibile attingere alla sua presenza a causa dei detriti che lo ingombrano; Etty dunque intuisce che per incontrare Dio occorre svuotare se stessi, rimuovere tutte le dipendenze da ciò che è esterno, superficiale: eventi, persone, immagini, rappresentazioni mentali, sentimenti possessivi, di attaccamento; occorre insomma divenire semplici<sup>19</sup>.

Dal momento in cui Etty fa questa scoperta, la seguiamo in un itinerario di progressivo distacco dal proprio io psicologico, da quelle dipendenze di cui dicevamo, quando inizia a vivere sempre più accoccolata in un angolino di sé, ben raccolta in se stessa; “passiva” dice lei e così “riprende contatto con un frammento d'eternità”<sup>20</sup>.

---

<sup>16</sup>Uso questa espressione che si trova talvolta in Etty con l'intenzione di mettere in risalto la corrispondenza tra il suo itinerario e quello descritto da meister Eckhart, autore da lei molto frequentato nell'ultimo anno di vita (aveva alcune sue opere anche a Westerbork, come testimoniato in *Lettere*, p. 83).

<sup>17</sup>*Diario*, p. 60.

<sup>18</sup>*Diario*, p. 201.

<sup>19</sup>Raggiungere la semplicità diventa ben presto per Etty un importante meta; poi, negli ultimi tempi, si renderà conto di avercela fatta (*Diario*, p. 181).

<sup>20</sup>*Diario*, p. 61.

Costretta dal particolare rapporto con Spier, rapporto che la costringe ad “ascoltare dentro” il sentimento che la spinge verso di lui (non potendolo vivere come inizialmente vorrebbe), e dalle persecuzioni naziste che impongono agli ebrei sempre maggiori rinunce, Etty si impegna fortemente nella direzione del congedo dai desideri, dalla volontà, fino a lasciare che quel che è sia<sup>21</sup>, fino a preferire i verbi “essere” ed “accettare” al verbo “fare”<sup>22</sup>: è un esercizio quotidiano, il *cotidie morior* paolino, il progressivo recidere i legami psicologici, sciogliersi, liberarsi dai condizionamenti e dai vincoli esteriori ed interni, che la rende sempre più semplice e di conseguenza le permette di tuffarsi sempre più in Dio e nella vita<sup>23</sup>.

Impara per esempio a guardare senza voler mangiare, a contemplare ogni cosa senza volerla acchiappare, possedere, sia essa un fiore o l’uomo amato: così, via via che abbandona il proprio io psicologico, scopre del rapporto con Spier, della fortissima spinta erotica che lo connota, non solo la natura possessiva ed egoistica, ma anche la sua potenzialità di formidabile motore spirituale; grazie a questa scoperta, l’amore di Etty si trasforma in *filia*, tenerezza che non vuole niente per sé<sup>24</sup> per poi approdare all’*agape*, all’amore universale, quello che ama non un solo uomo ma ciascuno, senza un perché, semplicemente per il fatto che è. E di fronte alla prova delle persecuzioni, a causa delle quali Etty fa i conti per la prima volta seriamente con la morte, il disorientamento e la paura durano solo un istante: ben presto la morte diventa “grande, semplice e naturale” e si inserisce a pieno titolo nella vita<sup>25</sup>.

Così ad un anno poco più dall’inizio del *Diario*, quando avevamo a che fare con una ragazza per certi versi ancora adolescente, quasi del tutto schiava delle proprie depressioni, degli sbalzi d’umore, delle proprie ubbie psicosomatiche, ritroviamo una donna assolutamente signora, sovrana dei propri sentimenti, delle proprie rappresentazioni mentali, della propria volontà e perfino della propria morte.

---

<sup>21</sup>“non devo volere le cose, devo lasciare che le cose si compiano in me...”, *Diario*, p. 230.

<sup>22</sup>“io non posso fare nulla, non l’ho mai potuto, ma soltanto essere ed accettare. Ho cominciato ad accettare già da molto tempo... io posso solo prendere su di me le cose e soffrire”, *Lettere*, p. 105.

<sup>23</sup>“anche oggi il mio cuore è morto più volte, ma ogni volta ha ripreso a vivere. Io dico addio di minuto in minuto e mi libero da ogni esteriorità. Recido le funi che mi tengono ancora legata ...”, *Lettere*, p. 19.

<sup>24</sup>Etty pensò seriamente ad un matrimonio *bianco* con Spier per poterlo accompagnare fin all’ultimo durante la ormai certa deportazione.

<sup>25</sup>*Diario*, p. 141.

Via via che progredisce nel cammino verso le “sorgenti stesse di sé”, si accresce infatti in lei la pace interiore, che si declina come sempre più assoluta padronanza di sé e delle situazioni<sup>26</sup>.

Contemporaneamente cresce “lo spazio del suo silenzio interiore”: anche nell’inferno del Consiglio ebraico Etty può tirare fuori il suo Rilke e mettersi a leggere: “passerò tutto il giorno in un angolino di quella gran sala silenziosa che ho dentro di me ... così, stanca, posso restar seduta nell’angolino del mio silenzio, accoccolata come un buddha e anche col suo sorriso...”<sup>27</sup>; “in me scorrono i larghi fiumi e s’innalzano le grandi montagne. Dietro gli arbusti della mia irrequietezza e dei miei smarrimenti si stendono le vaste pianure della mia calma, e del mio abbandono. Tutti i paesaggi sono in me, ho tanto posto ora, in me c’è la terra ed anche il cielo”<sup>28</sup>. Può sembrare, anche per il riferimento diretto, che Etty stia alludendo ad una sorta di esperienza del *nirvana*, cioè di assenza di contenuti, rappresentazioni mentali, desideri, del vuoto insomma; ma poche righe sotto aggiunge: “ho nell’anima tanta calma e dolcezza, e un senso di appagamento che riposa in Dio”<sup>29</sup>.

E’ chiaro che l’assenza che Etty sperimenta è un’assenza al fondo abitata, che rivela una presenza forte, quella di un *Tu*, di un Dio personale; e proprio per questo è quiete sì, ma una quiete piena di vita e di amore: “questa è proprio la mia sensazione perpetua e costante: quella di stare tra le tue braccia, mio Dio, protetta, custodita, impregnata di un senso di eternità”<sup>30</sup>.

E così Etty, la “ragazza che non sapeva inginocchiarsi”<sup>31</sup>, si trova un giorno spinta a terra da qualcosa di più forte di lei: lontano da chiese o sinagoghe, fuori dalla solennità delle liturgie, Etty compie questo intimo gesto d’amore per Dio, il più intimo che le riesca di fare, sorta di amplesso spirituale, nella scarna apparentemente banale quotidianità, sul ruvido tappeto di cocco del bagno magari, a testimoniare che l’uomo è la vera dimora di Dio<sup>32</sup>. Questo gesto diventerà “suo” al punto di interiorizzarsi: Etty

---

<sup>26</sup>L’atteggiamento in questione richiama l’esperienza dell’*uomo nobile* di meister Eckhart, l’uomo che ha raggiunto il distacco e dunque la totale padronanza di sé. Vedi l’*Introduzione* di M. Vannini a Meister Eckhart, *I sermoni tedeschi*, Adelphi 1985, pp. 11 e ssg.

<sup>27</sup>*Diario*, p.148.

<sup>28</sup>*Diario*, p.234.

<sup>29</sup>*Diario*, p.149.

<sup>30</sup>*Diario*, p. 201.

<sup>31</sup>Si definisce spesso lei stessa così, nel *Diario*, assegnando evidentemente a questa esperienza nuova un significato centrale nella sua esistenza.

<sup>32</sup>*Diario*, p. 87. Inevitabile pensare all’esperienza simile vissuta da Simone Weil, nel ‘37 ad Assisi, simile e tuttavia così diversa: nel gesto della Weil prevaleva il senso



imparerà ad inginocchiarsi dentro di sé, fintanto che su di lei “non si stenda nient’altro che un purissimo cielo”<sup>33</sup>.

Da qui sgorga dunque la pace interiore che va caratterizzando sempre più Etty: è stupefacente - e lo è ogni volta di nuovo - leggere per esempio le sue parole da Westerbork, da quell’infernale mezzo chilometro quadrato dove migliaia di esistenze erano scaraventate senza pietà in misere baracche tra fango, pidocchi e sofferenze di ogni genere: “a volte, quando me ne sto in un angolino del campo, i miei piedi piantati sulla *tua* terra, i miei occhi rivolti verso il cielo, le lacrime mi scorrono sulla faccia, lacrime che sgorgano da una profonda emozione e riconoscenza ...”<sup>34</sup>.

Si possono comprendere affermazioni di questo tenore - che per certi versi sembrano blasfeme - solo se si tiene presente che ormai la vita di Etty è divenuta un’“unica lunga passeggiata con Dio”<sup>35</sup> (e il contrasto tra il panorama interiore e quello esterno suona ancora più potente), un dialogo ininterrotto con Lui, tanto che Etty può scrivere due giorni dopo la morte del suo grande amore, il dott. Spier, di albergare in sé una felicità perfetta e piena<sup>36</sup>.

Etty è la prova vivente che quando si vive alle profondità dello spirito, niente di esterno può più allontanare la gioia interiore: si può capire come sempre a Westerbork Etty possa fare questa riflessione: “io non ho nostalgia, io mi sento a casa. Si è a casa ovunque sotto il cielo. Si è a casa ovunque su questa terra, se si porta tutto in noi stessi”<sup>37</sup>.

Allo stesso modo, assume un senso anche quella piccola frase così sconcertante, addirittura scandalosa, che suona “la vita è buona” e che Etty ripete di frequente e con convinzione anche nelle circostanze più terribili; come quando scrive da Westerbork: “le cose sono dappertutto completamente buone - e al tempo stesso completamente cattive. Così si bilanciano dovunque e sempre. Io non devo volgere nulla al bene, tutto è sempre e completamente un bene così com’è. Ogni situazione è qualcosa di assoluto”<sup>38</sup>.

---

dell’Assoluto che irrompe nella finitezza della vicenda personale, in Etty invece si tratta piuttosto di un rispondere anche con il corpo all’intima presenza di Dio.

<sup>33</sup>*Diario*, p.222.

<sup>34</sup>*Lettere*, p. 122.

<sup>35</sup>*Diario*, p. 172.

<sup>36</sup>*Diario*, p. 201.

<sup>37</sup>*Diario*, p.206.

<sup>38</sup>*Lettere*, p. 118-119.

Lei stessa si rendeva conto della paradossalità di certe affermazioni, soprattutto se fatte in anni e in luoghi così terribili e non osava farle ad alta voce (se non di fronte ad amici intimi, che peraltro non sempre seppero capirla): tuttavia non poteva fare a meno di pensarla così, perché vivere nella dimensione dello spirito vuol dire che i pensieri e i sentimenti non sono più proiettati sulla realtà, le rappresentazioni mentali delle cose non prendono più il posto delle cose stesse. La vita anzi è vista nel suo puro scorrere, nel suo semplice scorrere (quanto più tanto più è semplice il soggetto che guarda) e così tutto diviene un unico potente insieme, permeato d'un barlume d'eternità: "la vita è bella e ricca di significato nella sua assurdità, se vi si fa posto per tutto (anche per il dolore) e se la si sente come un'unità indivisibile ... la vita diventa un insieme compiuto; ma si fa veramente assurda non appena se ne accetta o rifiuta una parte a piacere, proprio perché essa perde la sua globalità e diventa tutta quanta arbitraria"<sup>39</sup>.

### 3. SALVARE DIO.

C'è anche un'interessante "teologia" in Etty. In una intensa pagina del luglio '42, la "preghiera della domenica mattina"<sup>40</sup>, sono riassunti efficacemente temi che riaffiorano sempre più spesso negli scritti di Etty: Dio non può niente per modificare gli eventi, non è Dio a dover e poter aiutare noi, ma il contrario, siamo noi a dover aiutare Dio.

Il Dio di Etty non è onnipotente, è un Dio vulnerabile, indifeso, è colui che nulla fa senza la libertà dell'uomo, che si affida completamente a noi: "una cosa diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio". Ma se lo facciamo, allora lì troviamo la nostra stessa salvezza: "malgrado tutto questa vita, nella sua inafferrabile profondità, è straordinariamente buona, purché facciamo in modo, nonostante tutto, che Dio, dentro di noi, sia in buone mani"<sup>41</sup>.

E' abbastanza impressionante come nelle pagine di Etty sia contenuto già molto del dibattito sul concetto di Dio dopo Auschwitz: Etty, con straordinaria

---

<sup>39</sup>*Diario*, p. 143.

<sup>40</sup>*Diario*, p. 169.

<sup>41</sup>*Lettere*, p. 148.

lucidità, prima ancora della grande strage, non solo ha previsto tutto quel male ma ha anche prevenuto gli interrogativi che poi ne sarebbero sorti.

Quella di Etty è una vera e propria rivoluzione copernicana che mette al centro non più la responsabilità di Dio ma quella dell'uomo: è all'uomo che Dio affida la propria presenza; è l'uomo che dovrà rendere conto di tempi tanto bui, sia gli aguzzini che hanno scatenato il male, sia le vittime, per come hanno affrontato questo male<sup>42</sup>. Dalla scoperta di come è Dio scaturisce un'altissima lezione morale, che sottolinea con forza la libertà e la responsabilità di ogni uomo nei confronti delle situazioni e dei tempi in cui vive.

E la risposta esistenziale di Etty è stata all'altezza della sua "scoperta" teologica: accetta di prendersi le sue responsabilità, facendosi carico prima di tutto di salvare Dio in se stessa, di svuotarsi di sé per far posto a Lui; poi di contribuire a disseppellirlo dai "cuori devastati" degli altri, infine di testimoniare la presenza agli uomini.

Scrivo con sguardo davvero illuminato: "deve rimanere qualcuno che più tardi possa testimoniare che Dio è vissuto anche in quest'epoca: perché non dovrei essere io questo testimone?"<sup>43</sup>. Pensiamo a quanta consapevolezza profetica c'è in questa semplice frase, quasi Etty avesse previsto i tanti che a causa di Auschwitz persero (e perdono) o non riuscirono (e non riescono) mai trovare la fede in Dio; lei titanica e semplice allo stesso tempo, si incarica - a costo di essere l'unica - di rendere testimonianza a Dio, di far sapere che Dio c'era, c'era anche ad Auschwitz!

E' un compito enorme, ma la gioia di essersi fatta "sala", spazio per Dio, la fa godere della vita, di ogni attimo, di tutto; e se c'è una ricompensa a tanta fedeltà, sta proprio qui, non in un lontano aldilà (di cui Etty non si interessa minimamente) bensì nel dono di un'estrema fedeltà alla terra, per dirla con Nietzsche, alla vita. Grazie alla quale può scrivere che la vita è un susseguirsi incessante di miracoli, oppure, da Westerbork:

---

<sup>42</sup>"Tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento - invece di salvare te, mio Dio", *Diario*, p. 169-170.

<sup>43</sup>La frase in questione è tratta dall'edizione integrale in lingua inglese del *Diario* (Etty. *The Letters and Diaries of Etty Hillesum*, Grand Rapids 2002, p. 506).

“Quando sto in un angolo del campo, con i piedi piantati sulla *tua* terra ...”. Per lei, consapevole di conservare Dio in se stessa, ogni luogo, anche Westerbork, è città di Dio!

#### 4.IL CUORE PENSANTE.

Ecco dunque in che senso Etty scrive “lasciatemi essere il cuore pensante della baracca”<sup>44</sup>. Coi che, custode e testimone di una pace che supera ogni intelligenza, si fa cuore, centro vitale ovunque, una sorta di anima del mondo, può custodire l’umanità anche nelle situazioni e nei luoghi più disumanizzanti; in quel manicomio (lei stessa lo definisce così) che è il Consiglio Ebraico o a Westerbork mantiene ed anzi incrementa la ricchezza della sua vita interiore e la signoria su tutto che le proviene dalla preghiera ininterrotta che la abita ed è così capace anche di cogliere e salvare quel poco o tanto di bene che c’è in ciascuno, divenendo punto di riferimento per molti.

E’ il distacco di cui abbiamo parlato a renderla cuore “pensante”: Etty è in grado di non lasciarsi accecare dalla paura o dalle rappresentazioni mentali del dolore (che generano più sentimenti negativi del dolore stesso), ha la mente pulita, capace perfino di vedere in ogni aguzzino tedesco che incontra quel che in realtà egli è, cioè un uomo, e un uomo infelice;

è sempre grazie a questo sguardo che può sovvenirle un pensiero che lei stessa definisce “liberatorio”, ovvero “che basta un solo tedesco *kasher* per impedire di riversare il nostro odio su un popolo intero”<sup>45</sup>, e poi un altro, ancora più risolutivo: “il marciume che è negli altri è anche dentro di noi”<sup>46</sup>. Così Etty approda ad una posizione di assoluta non violenza, nel pensiero, prima ancora che nel linguaggio e nei fatti.

Il suo ripudio della rabbia, dell’odio, della vendetta è sempre più convinto: innanzitutto Etty si rifiuta di spezzare quel legame intimo tra tutti gli uomini che è ciò che ci rende appunto tali; e ribadire la solidarietà nel bene e nel male tra tutti gli esseri umani è il suo modo di opporsi radicalmente all’ideologia

---

<sup>44</sup>*Diario*, p. 196: qui si affaccia per la prima volta questo pensiero, ma esso diverrà caro ad Etty, che lo ribadirà più volte successivamente.

<sup>45</sup>*Diario*, p. 141-42.

<sup>46</sup>*Diario*, p. 99. Il tema è approfondito in modo molto interessante nel volume di W. Tommasi, *Etty Hillesum. L’intelligenza del cuore*, Messaggero 2002.

nazista (razzista e discriminatrice per natura), di farle resistenza; in secondo luogo, scrive con grande saggezza, “ogni atomo di odio che si aggiunge al mondo lo rende ancora più inospitale”<sup>47</sup>.

Etty è stata accusata a più riprese, fin da quando era ancora in vita, di fatalismo, di passività, se non addirittura di connivenza con il nemico e con la malvagità: in realtà,

la sua posizione, che lei stessa tra l'altro sapeva benissimo non essere estendibile a tutti, non è affatto fatalista, e non è neppure il banale ottimismo di chi volge ogni cosa al bene.

E' piuttosto una forma di “resistenza esistenziale”, come abbiamo detto, e Etty stessa la intendeva così, come quando invita gli amici a rimanere al loro “posto di guardia” interiore<sup>48</sup>: il suo lei l'aveva già approntato, apprendendo con serio e duro tirocinio l'arte del soffrire, del sopportare e risolvere il dolore in sé mantenendo intatta la propria anima; o come quando raccomanda, a se stessa, prima che agli altri, di alzare mura solide contro il male all'interno di sé, contro l'odio e tutti i sentimenti negativi.

Etty era convinta che opporre al carnefice la propria grandezza spirituale significasse togliergli ogni possibilità di umiliare: “non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle braccia di Dio”<sup>49</sup>.

Etty partì per Auschwitz cantando, il 7 settembre del '43, e gridando un allegro “ciao” agli amici che rimanevano al campo; trovò il modo per lasciare un'ultima testimonianza gettando da una fessura del vagone piombato una cartolina in cui scriveva tra l'altro: “...apro la Bibbia a caso e trovo questo: “Il Signore è il mio rifugio””.

Di più non sappiamo, se non che morì poco tempo dopo ad Auschwitz: ce la immaginiamo senza difficoltà “cuore pensante” anche di quelle ancor più misere e disumane baracche, a testimoniare fino in fondo che Dio c'era, anche là.

Di sicuro ha lasciato a noi, che continuiamo ad arrabattarci con gli stessi problemi, Dio, il male, la vita insomma, una grande eredità: la sua soluzione, ammettiamolo pure, forse è troppo alta, fuori della nostra portata, comunque c'è stata, dunque è possibile.

---

<sup>47</sup>*Lettere*, p. 51.

<sup>48</sup>“Rimanete al vostro posto di guardia, se ne avete già uno dentro di voi”, *Lettere*, p. 88.

<sup>49</sup>*Diario*, p. 130.

Insomma Etty è morta ma, a dispetto dei suoi aguzzini, c'è e rimane.